



concreto
studio d'informazione
estetica

fondato e diretto da **ermanno leinardi**
Tel. 0781/810072
torre civica - 09011 calasetta - italia

esposizione n. 20

inaugurazione sabato 7 settembre - ore 19
dal 7 al 20 settembre
tutti i giorni dalle ore 18,30 alle 20,30 - lunedì chiuso

in permanenza opere di:
M. SEUPHOR, A. NEMOURS, V. SIDDI, G. HONEGGER,
E. LEINARDI, G. SAVELLI, L. BATTAGLIA, M. SCIAM,
G. CARTA, I. PANZINO, D. LOSENGO, Z. MASSA,
O. BERTRAND, C. PIQUOIS, H. GARCIA ROSSI.

con il patrocinio del comune di calasetta

Angelo Sili, Genova, 1978/1979

1737



VIRGINIA FAGINI

Nata a Roma nel 1945, si è formata presso l'Istituto Statale d'Arte di Roma dove ha avuto per maestri artisti come Sadun e Colla.

Dopo un inizio figurativo con linoleografie e disegni in bianco e nero, il discorso pittorico di Virginia Fagini si è ben presto caratterizzato per una scomposizione formale e cromatica della figura umana realizzata mediante una tecnica di successive sovrappressioni.

In una prima personale a Roma nel 1972, alla Galleria SM13 a cura di Maria Torrente, questa scomposizione appare già elaborata nel senso di un'astrazione ludica con tendenza a una sempre più accentuate sintesi (Torino, 1973, Galleria Triade, presentazione di Albino Galvano) fino alla realizzazione di forme uniche, monocromatiche, chiuse ma interrotte e quasi penetrate da segni angolari acuti (Roma, galleria Marcon IV). Segue un progressivo dissolversi del confine della forma che orienta la ricerca verso l'equilibrio dei valori spaziali, il recupero di una valenza materica e l'individuazione di un segno specifico che organizza attorno a se lo spazio, il colore e la materia (mostra alla Pinacoteca e Musei Comunali di Macerata nel 1984 e XXI Premio Vasto di Arte e Critica d'Arte nel 1986, entrambi a cura di Guido Montana). Da questa fondamentale impostazione, il lavoro di Virginia Fagini è coerentemente maturato, attraverso una lucida definizione dei rapporti basilari fra gesto e segno, materia e luce, in una sempre più chiara e consapevole individuazione della sua poetica. La partecipazione ad alcune importanti mostre in Italia e all'estero si è accompagnata ad una ricca produzione grafica e ad altri interventi artistici come scenografie per spettacoli di teatro - danza e realizzazioni di libri oggetto d'artista.

Vive e lavora a Roma.

L'astrazione nasce in questo secolo sotto un duplice segno: da una parte l'ordine, la geometria, il progetto, dall'altra il gesto, l'espressione, il destino. Ci sono voluti più di cinquant'anni perchè i due poli si avvicinasero, fino a sovrapporsi, intrecciando esperienze e ricerche nate in contrapposizione e progressivamente assimilate in un unico percorso poetico.

La pittura di Virginia Fagini è una parte di questa storia e ne porta tracce evidenti. È una astrazione che muove da premesse geometriche e si piega alle pulsioni del gesto, un gioco di luci solo apparentemente casuale, una combinazione di forma e di segno che si definiscono reciprocamente senza scontrarsi e senza smarrire il senso dell'ordine.

Aldilà della caratterizzazione gestuale è una pittura stratificata in cui si ritrovano spunti di geometria lirica e spunti di astrazione segnico-costruttiva. È comunque una pittura di confine, sobria nell'impiego di elementi compositivi e insensibile agli effetti eclatanti, ma ambiziosa nell'intento di recuperare il filo di una esperienza linguistica complessa e contrastata.

Si tratta però di un recupero che ha una dimensione sostanzialmente soggettiva, in cui le contrapposizioni di stile e di tecnica sono filtrate dalla memoria dell'artista. Nonostante i molti riferimenti percepibili (da Hartung e Scanavino a Kline e Lazzari), manca infatti del tutto il senso di appartenenza ad una corrente; più semplicemente la pittura esplicita una ricerca basata sulla interpretazione personale dei valori formali dell'astrazione. Per questo il fatto che il tempo abbia disperso la perentorietà sperimentale delle sue matrici linguistiche non sembra alterarne gli orizzonti.

Sospesa tra progetto e destino l'astrazione di Fagini sembra vivere in una dimensione autonoma, in una realtà dove il segno e il gesto sono interiorizzati, dove le astratte regole della composizione cedono pian piano il passo alle emozioni individuali.